

Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia
Inaugurazione dell'Anno Accademico

**“Da cinquant’anni a servizio dell’educazione:
una passione che si rinnova”**

Giovedì, 3 dicembre 2015

Eccellenze reverendissime, Magnifico Rettore, chiarissimi docenti, distinte autorità, cari studenti, è per me un grande onore prendere la parola in occasione dell’inaugurazione del nuovo anno accademico, soprattutto in una circostanza così speciale, in cui ricorre il cinquantesimo anniversario di apertura della sede bresciana dell’Università Cattolica del Sacro Cuore.

Desidero porgere a tutti il mio cordiale saluto, anche a nome della Congregazione per l’Educazione Cattolica, e formulo i migliori auguri perché le attività accademiche di studio, insegnamento e ricerca, promosse in questa istituzione, si sviluppino sempre meglio e sappiano rispondere alle sfide sociali e culturali che caratterizzano il nostro tempo.

Compriamo questo atto accademico, in un contesto molto speciale dal punto di vista ecclesiale, che ha visto nelle ultime settimane lo svolgimento di alcuni eventi alquanto significativi attinenti il tema dell’educazione, e che pare siano destinati a marcare l’impegno della comunità cristiana nei prossimi anni. Mi riferisco al Convegno ecclesiale di Firenze, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana nel cuore di un decennio dedicato all’educazione, e al Congresso mondiale, sul tema *Educare oggi e domani: una passione che si rinnova*, effettuato a Roma pochi giorni fa su iniziativa della Congregazione per l’Educazione Cattolica, per ricordare il 50° della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* e il 25° della Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae* sulle Università cattoliche.

Mi è stato chiesto di dedicare la riflessione odierna a questi stessi argomenti nell’anno giubilare della sede bresciana dell’Università Cattolica, che ha avviato le proprie attività accademiche in coincidenza con la promulgazione della *Gravissimum educationis* da parte del beato Paolo VI il 28 ottobre 1965, a poche settimane dalla conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La sintonia di questi eventi induce a riflettere sulle circostanze nelle quali è maturata la decisione di aprire la sede bresciana dell’Università Cattolica; ma soprattutto viene spontaneo ripercorrere, sia pure per cenni fugaci, i decenni trascorsi da questo inizio per cogliere i cambiamenti più rilevanti che incidono sulla vita accademica e interrogarci su quali orientamenti di fondo le università cattoliche intendono investire le proprie risorse nei prossimi decenni.

1. I cinquant'anni della sede bresciana dell'Università Cattolica

Nel *Dies Academicus* degli anni passati, esimi relatori e studiosi si sono trattenuti ampiamente sulla descrizione del contesto in cui si è deciso di aprire una sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Brescia, ricordando le origini, i protagonisti e le ragioni di un progetto che presenta ancora oggi la sua attualità. Senza voler ripetere quanto già detto, ritengo opportuno soprattutto per i più giovani riprendere, sia pure per brevi cenni, il filo conduttore di un "itinerario provvidenziale", come lo definì il Prof. Vittorino Chizzolini, che segna non solo la storia di questa istituzione ma l'intero contesto bresciano e anche quello circostante.

La radice più remota risale alla vitalità del mondo cattolico di Brescia negli ultimi decenni dell'800 e in particolare all'ispirazione di figure come quelle di Giuseppe Tovini e Padre Piamarta, preoccupati in modo peculiare dell'educazione e della formazione. Basti pensare alla creazione in quegli anni dell'Istituto Cesare Arici, frequentato dal futuro Paolo VI, all'Istituto Artigianelli per la formazione professionale, o alla Colonia di Remedello affidata dal Piamarta a P. Bonsignori per qualificare i giovani destinati al settore agrario. Sono gli anni in cui l'Avv. Tovini, responsabile per la sessione dell'educazione all'interno dell'Opera dei Congressi, portò avanti le sue battaglie per la causa cristiana, insieme all'associazione dei padri di famiglia e ad altri amici ecclesiastici e laici, e pose al vertice dello statuto dell'Opera per la conservazione della fede nelle scuole d'Italia il grande sogno dell'Università Cattolica.

Nei decenni del primo Novecento, prima e dopo la grande guerra, continua il fermento di attività del cattolicesimo bresciano che si esprime in varie iniziative a carattere formativo: dalla rivista "Scuola Italiana Moderna" dedicata all'istruzione primaria, diffusa in tutta Italia, dalla quale nasce in seguito l'Editrice La Scuola, all'opera delle sorelle Agazzi che si dedicano alle scuole dell'infanzia, al movimento catechistico nelle parrocchie, alla fondazione, negli anni Trenta, dell'Editrice Morcelliana e più tardi della Queriniana, con le collane teologiche diffuse oltre i confini nazionali, e della Paideia, specializzata nel campo degli studi biblici.

In tale contesto, ricco di fermenti culturali, sono maturate le attese e le aspirazioni di chi riteneva che fosse giunto il tempo perché a Brescia si potesse aprire una sede dell'Università Cattolica, orientata peculiarmente alla pedagogia, che oggi viene chiamata "scienze della formazione". Il 29 novembre 1965, il Rettore Magnifico Ezio Franceschini teneva la prolusione inaugurale dei Corsi della Facoltà bresciana di Magistero con cui si avviava anche in questa città un'istituzione accademica. Tra le altre cose, il Rettore nel suo discorso volle dire che "con questa iniziativa, l'Università nostra altro non fa che portare un piccolo contributo alla grande storia culturale di

Brescia, [...] degna di diventare un centro universitario del quale si è facili profeti nel prevedere ulteriori sviluppi”.

Ebbe così inizio una vicenda che, nel corso di cinquant’anni, si è qualificata sul fronte della didattica, della ricerca e della formazione permanente, a servizio della società civile ed ecclesiale bresciana e nazionale. Tale vicenda pare emblematicamente rappresentata dai 17.906 studenti laureatisi tra il 1967 e il 2014 e i 4.000 iscritti di questi ultimi anni.

Sotto il primo profilo, quello della didattica, nel 1971 vide la luce la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, mentre cinque anni dopo fu attivato il corso di laurea in Lingue e letterature straniere all’interno della Facoltà di Magistero. Ancora agli inizi degli anni Settanta risale l’avventura dell’Istituto Superiore di Educazione Fisica (ISEF), che perdurò per circa un ventennio, mentre il ruolo di servizio alla Chiesa locale assolto dalla Cattolica di Brescia fu riaffermato con l’avvio, nel 1985, dall’Istituto Superiore di Scienze Religiose, ormai giunto anch’esso al ragguardevole traguardo di trent’anni di funzionamento.

Una decisa svolta nella strutturazione accademica della sede bresciana della Cattolica avvenne con l’anno accademico 1991-1992, quando nacque la Facoltà di Lingue e letterature straniere e di Scienze dell’educazione, con i quali ebbe termine, sotto il profilo istituzionale, il percorso della originaria Facoltà di Magistero.

Passati al nuovo secolo, l’ulteriore e più recente evoluzione in senso didattico della Cattolica a Brescia ha visto, da un lato, l’attivazione dei corsi di Psicologia nel 2007 e, dall’altro, la successiva scelta di avviare un corso di laurea triennale in Scienze del servizio sociale, a cura della Facoltà di Sociologia, denominata oggi Scienze politiche e sociali. Ad oggi questa stessa Facoltà ha saputo vincere la sfida dell’attivazione di un corso di studi in Scienze politiche e delle relazioni internazionali.

Per quanto concerne la ricerca, la Cattolica di Brescia ha saputo attivare nel corso del tempo alcuni Dipartimenti come quello delle Scienze storiche e filologiche, attivo dal 1983; in questa stessa prospettiva tre anni dopo nacque il Dipartimento di Matematica “Niccolò Tartaglia”, proiettato ben presto anche nel campo della ricerca fisica. A partire dall’ultimo decennio del secolo furono fondati alcuni importanti centri di ricerca, finanziati dall’Ente Universitario della Lombardia Orientale ovvero dalla stessa Cattolica, per svolgere attività di ricerca di base specialistica nei campi pedagogico, letterario, storico, fisico-matematico, sociale in senso lato, dando respiro ad alcuni tratti distintivi del carisma e dei valori caratteristici della società bresciana, anche in termini di conservazione di specifici corpi documentali.

Il contributo della Cattolica alla crescita culturale di Brescia negli ultimi cinquant’anni si è sostanziato, infine ma non da ultimo, in una fitta serie di proposte formative, di alta divulgazione, seminariale e di tirocinio, ma anche di apertura di alcuni servizi come le biblioteche e l’emeroteca, che

hanno legato in maniera sempre più stretta l'ateneo dei cattolici italiani con il tessuto vivo della società provinciale e regionale.

Si tenga conto poi che, a partire dal 1982, si configurò in un senso istituzionale autonomo l'Università degli Studi di Brescia, ateneo statale la cui sempre crescente collaborazione con la Cattolica ha contribuito alla trasformazione di Brescia in una città sempre più autenticamente universitaria, proiettata nel tempo della società ed economia della conoscenza e della globalizzazione dei mercati.

2. Ripercorrere i decenni del post-Concilio

Se è motivo di orgoglio raccogliere i frutti di cinquant'anni di vita accademica, va pure evidenziato che il mezzo secolo di storia di questa istituzione coincide, nell'ottica della sua fonte ispiratrice, con la stagione del dopo-Concilio. L'impegno di tradurre operativamente i numerosi documenti prodotti dall'assise conciliare, ha dovuto subito confrontarsi con un tempo di trasformazioni che hanno inciso non solo sul contesto sociale e culturale, ma anche sulle istituzioni educative cattoliche.

Lo svolgimento del Concilio (1962-1965) rappresentò un passaggio importante anche nel campo dell'educazione cristiana, offrendo un intrinseco potenziale educativo non solo attraverso i documenti espressamente dedicati a tale ambito ma, più ampiamente, nell'insieme dei suoi insegnamenti e dello spirito che lo animò¹. Nel discorso di apertura dell'11 ottobre 1962, Giovanni XXIII aveva assegnato ai padri conciliari il compito di fare un "balzo in avanti verso l'approfondimento dottrinale e la formazione delle coscienze" in stretta relazione con le forme del pensiero moderno. Non si trattava, in altre parole, di "rinnovare condanne", ma di mostrare a tutti gli uomini la validità dell'annuncio del Cristo. Il nuovo stile di dialogo, con il quale la Chiesa, sempre fedele alla sua Tradizione, porge il messaggio cristiano al mondo contemporaneo, alla sua cultura e alle sue istituzioni, è stato fortemente sottolineato da Paolo VI fino ad assumerlo, con la sua prima enciclica *Ecclesiam suam*, come programma del suo pontificato; ma il dialogo è anche il tratto che pervade l'intero magistero del Vaticano II.

In tale contesto, va ricordato che la Dichiarazione *Gravissimum educationis* fu il risultato di un processo di elaborazione piuttosto complicato, in cui si intravede il travaglio dei lavori conciliari. Nata inizialmente come uno strumento giuridico che definisse delle norme riguardanti le scuole cattoliche, le università cattoliche e le università di

¹ Le questioni educative emerse durante i lavori preparatori e lo svolgimento del Concilio devono, infatti, essere lette non solo a partire dalla GE, ma considerando l'intero corpo dei documenti conciliari nei quali assai numerosi sono gli appelli all'educazione (cf. a questo proposito il prezioso studio di: SINISTRERO V., *Il Vaticano II e l'educazione*, Elle Di Ci, Torino Leumann 1970).

scienze ecclesiastiche, giunse poi ad avere una forma più propositiva, come esposizione della dottrina cristiana sull'educazione. Ragione del progressivo cambio di prospettiva datosi nell'aula conciliare fu il desiderio di porsi in maggiore sintonia con le finalità del Concilio stesso, in particolare quella di valorizzare tutte le realtà terrene buone che potessero porsi in consonanza con la missione della Chiesa. In tal modo si passò dal progetto di un insieme di condizioni giuridiche sotto le quali un centro educativo potesse chiamarsi propriamente "cattolico" (*De Scholis Catholicis et de Studiis Academicis*, era il titolo previsto inizialmente), ad una dichiarazione di più ampio respiro, dove si parlasse del diritto universale all'educazione e della cooperazione fra l'educazione cristiana e qualsiasi forma di educazione al servizio della persona e del bene comune (*Declaratio de Educatione Christiana*).

Circa le università cattoliche, il documento conciliare formula due orientamenti fondamentali. Il primo, che tocca la loro natura e missione, raccomanda che queste istituzioni realizzino "una presenza, per così dire, pubblica, costante e universale del pensiero cristiano in tutto lo sforzo dedicato a promuovere la cultura superiore, e gli alunni di queste istituzioni siano formati come uomini veramente insigni per sapere, pronti a svolgere i compiti più impegnativi nella società e come testimoni della fede nel mondo" (n. 10).

L'altra indicazione, piuttosto di carattere organizzativo, si esprime in questi termini: "In ogni università le diverse facoltà, nella misura che lo consenta la loro materia, si aiutino vicendevolmente. Così pure le stesse università agiscano in piena intesa e in stretta unione tra loro, promuovendo insieme convegni internazionali, tenendosi reciprocamente informate circa le ricerche scientifiche, comunicandosi le nuove scoperte, scambiandosi i docenti per determinati periodi e sviluppando ciò che conferisce ad una maggiore collaborazione" (n. 12).

Dunque, il Concilio esorta le istituzioni accademiche cristiane a cooperare con tutte le istituzioni formative presenti nella società nel tendere a livelli di eccellenza, formare nuovi leader che si assumano responsabilità nella vita pubblica e collaborare tra loro soprattutto nel campo della ricerca scientifica, creando reti internazionali.

Ma gli anni del post-Concilio hanno visto il sorgere di nuove problematiche nel campo delle scienze e delle dottrine ideologiche, unitamente alle conquiste della cultura umana, che dovevano essere affrontate con l'atteggiamento propositivo e dialogico tipico dell'ecclesiologia conciliare, tracciata dalla *Gaudium et spes*. Anche nel mondo accademico, in Italia e nel mondo, si apriva una stagione di trasformazioni storiche per quanto riguarda i sistemi universitari, la mobilità degli studenti, le nuove tecnologie, gli sbocchi professionali.

La Chiesa nel dopo Concilio ha continuato a sviluppare la propria riflessione sui processi educativi e, con l'intento di applicare i principi del Concilio, ha affrontato l'analisi delle situazioni relative agli studi superiori

nelle proprie istituzioni presenti nei diversi continenti, maturando un magistero più specifico che, nel 1990, è sfociato nella Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae*, un documento organico sulle università cattoliche, fortemente voluto da Giovanni Paolo II.

La sua pubblicazione segna una tappa fondamentale degli ultimi cinquant'anni riguardo alla missione delle università cattoliche in un mondo in profonda trasformazione. Ad esso si riferisce costantemente il magistero dei pontefici che si sono succeduti fino ad oggi e che vorrei brevemente riassumere nei suoi tratti più salienti.

Giovanni Paolo II.

Il magistero di Papa Wojtyła sulla università è sconfinato, ma ha il suo punto apicale nella *Ex corde Ecclesiae*, e si ispira a due fonti principali: la sua ampia esperienza personale di docente universitario a Lublino e i contenuti della *Gaudium et spes* – di cui egli è stato uno degli estensori – centrati sulla convergenza fra umanesimo e cristianesimo. E' sul concetto formulato da questo documento conciliare, secondo cui “l'uomo vale di più per quello che è che per quello che ha” (n. 35), che Giovanni Paolo II fonda la sua concezione di educazione e formazione universitaria ispirata cristianamente. Su tale concetto tornerà in molte occasioni.

Il merito di questo pontefice è di aver messo a fuoco l'identità e la missione dell'università cattolica, ossia dell'essere e dell'agire di una simile istituzione. La prima è definita a partire dal primato della Verità e dai suoi irrinunciabili diritti. Una comunità universitaria autenticamente cristiana acquisisce una sempre maggiore consapevolezza della sua identità a partire: dalla comune consacrazione alla Verità (n. 21), dalla gioia di ricercare la Verità, di scoprirla e di comunicarla (n. 1), dal costante perseguimento della Verità (n. 15). In secondo luogo, la missione dell'università cattolica è definita come “missione di servizio”, ma occorre rilevare che, attraverso le sue varie articolazioni di insegnamento, ricerca e organizzazione disciplinare, è un servizio alla Verità. In altri termini, è la centratura dell'intera vita universitaria sull'autentica antropologia che scaturisce dalla Rivelazione cristiana a rendere efficace ogni sforzo per garantire la libertà accademica, nella salvaguardia dei diritti dell'individuo e della comunità, entro le esigenze del bene comune².

Benedetto XVI.

Gli interventi di Benedetto XVI sull'insegnamento superiore si rifanno ampiamente alla Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae*³, la quale indica come impegno prioritario di una università cattolica quello di

² Cf. *Gaudium et spes*, n. 59; *Gavissimum educationis*, n. 10.

³ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae* sulle Università cattoliche, 15 agosto 1990, AAS 82 (1990) 1475-1509 (d'ora in poi citeremo *ECE*).

consacrarsi «senza riserve alla *causa della verità*»⁴. Poiché «la Chiesa esercita una *diakonia* della verità in seno all'umanità»⁵, le sue istituzioni educative ed accademiche devono saper rispondere alle sfide del tempo presente, elaborando e trasmettendo una cultura propria e originale quale prezioso contributo scientifico alla vita della comunità sociale e civile.

Richiamando il concetto di servizio 'disinteressato' alla verità e scevro da ogni forma di strumentalizzazione, che si apre ad «una preoccupazione etica»⁶ e si pone al servizio della società⁷, Benedetto XVI arricchisce il pensiero di Giovanni Paolo II su due punti: propone una concezione nuova della ragione, affinandone la diagnosi, e offre un rimedio innovativo.

Egli denuncia come uno degli aspetti della crisi culturale in atto sia l'atomizzazione del sapere e la molteplicità di specializzazioni⁸ a cui si deve rispondere riscoprendo l'unità della conoscenza⁹. Inoltre, mentre pochi esperti si inquietano del positivismo galoppante e della riduzione del sapere alla sola utilità e si allarmano per la crisi della conoscenza, quasi nessuno riallaccia questi fenomeni alla rottura del rapporto con Dio.

Venendo meno il rapporto tra ragione contemplativa e ricerca della verità, si corre il rischio di una ipertrofia dei mezzi e di un'atrofia delle finalità; in seno all'Università, questo si traduce in una riduzione del sapere e della verità a ciò che è immediatamente sensibile, misurabile e utile. Con la conseguente riduzione della ragione all'immanenza, l'intelligenza (e l'uomo stesso) si stacca dalla sua sorgente trascendente e così, poco a poco, perde la sua apertura al senso e la sua unità. Benedetto XVI ricava questa convinzione dalla rivelazione biblica: creato a immagine di Dio, l'uomo non può salvaguardare il suo proprio essere se non riferendolo alla sua origine divina. Ciò che è vero dell'uomo nella sua integralità si verifica della sua ragione¹⁰. Per questo, la ragione pura che la modernità ha cercato non è che una ragione impoverita e ristretta.

Quale il rimedio a questa deriva? Occorre che l'Università dia spazio ad una ragione allargata e dunque arricchita. Tocchiamo qui uno dei temi più significativi del Pontificato di Benedetto XVI.

⁴ ECE, n. 4.

⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso ai rappresentanti del mondo universitario cattolico*, Università cattolica d'America, Washington, 17 aprile 2008.

⁶ ECE, n. 18.

⁷ Cf. ECE, n. 30.

⁸ Cf. L. WATERS, *L'éclipse du savoir*, Paris, Allia 2008.

⁹ Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'incontro europeo dei professori di Università*, Roma, 23 giugno 2007.

¹⁰ Il Papa spiega questo concetto con immagini tratte dalla vita: «Se la ragione – sollecitata dalla sua presunta purezza – diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita. Perde il coraggio per la verità e così non diventa più grande, ma più piccola. Applicato alla nostra cultura europea ciò significa: se essa [...] – preoccupata della sua laicità – si distacca dalle radici delle quali vive, allora non diventa più ragionevole e più pura, ma si scompone e si frantuma» (BENEDETTO XVI, *Discorso previsto all'Università "La Sapienza"*, Roma, 17 gennaio 2008).

Dalle espressioni contenute nella sua conferenza a Ratisbona, si evince, infatti, che il grande compito dell'università consiste in un triplice allargamento della ragione, per superare il restringimento operato a partire dall'Illuminismo¹¹; egli propone che nella prassi accademica si transiti dalla scienza alla saggezza, dalla ragione alla fede, dal *logos* all'amore.

Francesco.

Anche il magistero di Papa Francesco si rivela assai stimolante per i compiti dell'università oggi, ancorché i discorsi rivolti direttamente a queste istituzioni siano finora limitati¹². La sua prospettiva può sintetizzarsi come impegno a promuovere una "cultura dell'incontro", la verità dell'incontro. Infatti egli ha ingaggiato una intensa battaglia contro l'ideologia che non risparmia neanche la Chiesa; dove per ideologia Bergoglio intende un atteggiamento mentale, culturale, esistenziale che forza la realtà in modo strumentale, con finalità pratiche in genere poco limpide, schiacciando la complessità dell'umano all'interno di schemi astratti e riduttivi¹³. Il suo "parlare evangelico" costituisce una sfida anche per il mondo della cultura 'alta', dell'università e della ricerca, segnati dallo spaesamento della post-modernità e dal paradigma tecnocratico, la cui radice consiste, come per le ideologie, nel mancato coinvolgimento nel processo conoscitivo del soggetto che conosce¹⁴. Gli effetti devastanti di questo approccio sono, ad avviso di Papa Francesco, particolarmente evidenti quando i metodi "delle scienze della natura" vengono applicati alle "scienze dello spirito". Occorre tornare allora a credere che le strutture non sono necessariamente più vere, più importanti, più forti dell'uomo, della sua interiorità, dell'etica.

Alla base della sua visione antropologica Francesco pone la fondamentale apertura di ogni uomo all'incontro con l'altro e, con il suo universalismo umanistico¹⁵, risponde alla sfida della globalizzazione, che frammenta l'umanità e riduce l'uomo. Anche per affrontare la crisi ambientale – che costituisce una delle forme in cui si esprime una più ampia crisi della post-modernità – occorre risanare "le relazioni umane fondamentali"¹⁶. Quando il pensiero cristiano rivendica per l'essere umano un peculiare valore al di sopra delle altre creature, dà spazio alla valorizzazione di ogni persona umana e così stimola il riconoscimento

¹¹ Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso all'Università di Ratisbona*, 12 settembre 2006.

¹² Cf. FRANCESCO, *Discorso al mondo della cultura*, Cagliari 22 settembre 2013; *Incontro con il mondo della scuola e dell'università* (Pontificia Università Cattolica dell'Ecuador), Quito, 7 luglio 2015; *Incontro con i bambini e le famiglie di immigrati* (Scuola "Nostra Signora, Regina degli Angeli" di Harlem), New York, 25 settembre 2015.

¹³ "Le ideologie [...] riguardano l'arte della manipolazione", J. BERGOGLIO, *Aprite la mente del vostro cuore*, Rizzoli, Milano 2013, 198.

¹⁴ Cf. A. GIOVAGNOLI, "Dall'ideologia alla storia: la verità dell'incontro", in A. GIOVAGNOLI (a cura di), *L'umanesimo di Papa Francesco. Per una cultura dell'incontro*, Vita e Pensiero, Milano 2015, 9-36.

¹⁵ J. BERGOGLIO, "Educare alla cultura dell'incontro", in ID., *L'amore che apre gli occhi*, Rizzoli, Milano 2013, 19.

¹⁶ Laudato sì', 119.

dell'altro. L'apertura a un "tu" in grado di conoscere, amare e dialogare continua a essere la grande nobiltà della persona umana¹⁷.

In questa prospettiva, Francesco assegna alle università la funzione di contrastare gli effetti negativi, sul piano culturale, dei processi di globalizzazione, come il livellamento indiscriminato di differenze e pluralismi o, al contrario, la loro esasperazione fino allo scontro permanente. Come ha ribadito nel suo incontro con il mondo universitaria a Cagliari, l'università è luogo privilegiato in cui si promuove, si insegna, si vive il dialogo; "luogo di confronto costruttivo", del tutto in sintonia con le modalità della ricerca scientifica. Proporre agli accademici di partecipare alla cultura dell'incontro non significa chiedere alle università di abbandonare le peculiarità dei percorsi di ricerca nei diversi ambiti scientifici, né la specializzazione del sapere che questi comportano. Ma piuttosto invita a passare attraverso lo sviluppo di una prospettiva di solidarietà collettiva e l'assunzione di un impegno di forte spessore storico per inserire l'attività accademica in un orizzonte costruttivo, imperniato sulla consapevolezza di un destino comune che – per la prima volta nella storia – coinvolge contemporaneamente tutta l'umanità. E' il tempo di un rinnovato umanesimo integrale che risponda alla sfida della complessità.

3. Aprirsi e confrontarsi con le sfide del futuro

Il Congresso mondiale da poco celebrato a Roma, a cinquant'anni dal Concilio e a venticinque dalla pubblicazione della *Ex corde Ecclesiae*, ha visto riuniti numerosi delegati delle 1.865 istituzioni accademiche di ispirazione cristiana presenti nei vari continenti, con i loro dieci milioni circa di studenti, per riflettere sui principi indicati dal magistero ecclesiale e individuare gli orientamenti necessari per rispondere alle nuove sfide.

Nel contesto attuale, le università non possono permettersi il lusso di essere delle torri d'avorio chiuse in se stesse, ma devono partecipare attivamente alla trasmissione e diffusione del sapere, in aperto dialogo con le sfide della società. Oggi, alle attività accademiche di insegnamento e di ricerca occorre aggiungere quelle della comunicazione, della produzione di expertise, del trasferimento tecnologico verso le imprese e verso la società intera.

L'aumento considerevole di studenti che accedono all'università incide sulla sua tradizionale funzione di insegnamento-ricerca. Vi sono, infatti, circa 150 milioni di studenti nel mondo, un numero che è aumentato

¹⁷ Sulle fonti del rapporto Io-Tu nell'antropologia di Bergoglio cfr. R. GUARDINI, *Mondo e persona*, Morcelliana, Brescia 2000, *passim*. In tale rapporto emerge una radice mistica cui Francesco ha fatto talvolta riferimento.

del 50% rispetto al 2000¹⁸. E ciò concorre a far sì che i centri accademici siano attualmente il punto nevralgico essenziale e problematico delle società moderne, dell'economia e dei processi del sapere; essi sono al cuore dei modelli sociali ed economici, ma concentrano anche le tensioni di un'evoluzione sempre più rapida. Le università vivono e sono attraversate dal fenomeno della globalizzazione e della competizione internazionale, che finora le aveva risparmiate.

E' necessario considerare che la "guerra scientifica" e la "guerra dei cervelli", a differenza del periodo in cui prevaleva la potenza americana, oggi avvengono in un contesto geopolitico multipolare più confuso. Siamo entrati in un sistema privo di un indiscusso egemone tra gli stati-nazione che rende più complicata una organizzazione cooperativa efficace nel governare e risolvere i principali problemi globali, e l'assetto multipolare imprime il suo segno anche nella geopolitica della scienza, dove lo spirito del progresso scientifico tende per sua natura a travalicare i confini¹⁹. Il Rapporto pubblicato dalla *Royal Society* sulla struttura di rete delle imprese scientifiche a livello mondiale²⁰ registra che le potenze emergenti hanno aumentato in maniera consistente i loro investimenti nella ricerca, così come i paesi che contano su un dividendo energetico. Per esempio, le pubblicazioni scientifiche dell'Iran nel periodo 1996-2008 sono aumentate da 736 a 13.238. La Turchia ha dichiarato la ricerca una priorità pubblica negli anni Novanta e ha fatto crescere la sua spesa in questo ambito di sette volte dal 1995 al 2007, aumentando il numero di ricercatori del 43%. La *Qatar Development Strategy 2011-2016* considera gli investimenti in istruzione uno dei pilastri essenziali per realizzare gli obiettivi che il governo si è dato per il 2030. Così la porzione del PIL in questo paese ha registrato una crescita sostenuta, dal 9% del 2000 al 21% del 2008. Negli ultimi quindi anni, l'emersione dei paesi ad alta crescita come Cina, India e Brasile ha visto affacciarsi nuovi attori globali a tutti gli effetti, capaci di mobilitare risorse e capitali destinati all'educazione e alla ricerca.

Nel corso della storia l'evoluzione delle istituzioni universitarie ha seguito spesso il potere economico e politico e questo oggi si ripete in forme nuove e diverse. Oltre al fatto che le grandi università attirano i talenti nelle loro sedi storiche, avviene anche il movimento contrario; aumenta il numero delle istituzioni accademiche americane che cercano di reagire al grande cambiamento in corso adottando una nuova strategia con la costituzione di *branch campus*, sedi estere posizionate direttamente nei paesi dove ci potrebbe essere una popolazione studentesca. Un esempio è quello della *New York University*, che ha aperto nel 2010 un campus universitario ad

¹⁸ Si può vedere il rapporto di PHILIP ALTBACH, LIZ REISBERG, LAURA RUMBLEY, *Trends in Global Education: Tracking an Academic Revolution*, UNESCO, 2009, 9.

¹⁹ Cf. A. ARESU-R. MAURO, "Economia e geopolitica delle scienze", in G. CAPANO-M. MELONI (a cura di), *Il costo dell'ignoranza. L'Università italiana e la sfida Europa 2020*, Il Mulino/AREL, Bologna 2013, 178ss.

²⁰ Cf. *Knowledge, Networks and Nations, Scientific Collaboration in the 21st Century* 2011.

Abu Dabi, per ora come fase iniziale ma con obiettivi di espansione nell'ambito della produzione di conoscenza. Si tratta di un fenomeno in espansione che viene imitato da altri centri accademici.

Questi pochi cenni bastano per farci comprendere che la geopolitica della conoscenza, con cui le università si devono confrontare, è oggi sottoposta alla convergenza di diverse forze: emersione di nuovi attori politici ed economici, disponibilità di nuovi strumenti di apprendimento, difficoltà di portare avanti piani di lungo periodo e sforzi coordinati in alcuni paesi occidentali, aumento del flusso di scambio di studenti e ricercatori con fenomeni di concentrazione e specializzazione in determinate zone geografiche.

Anche l'ultimo vertice dei Ministri dei 47 paesi aderenti al Processo di Bologna, riunitosi nel maggio scorso a Yerevan, ha attirato l'attenzione sulle difficili sfide che al momento attuale le università devono affrontare nel vecchio continente e altrove: "una crisi economica e sociale non ancora risolta, livelli drammatici di disoccupazione, una sempre maggiore emarginazione dei giovani, cambiamenti demografici, nuove ondate migratorie, conflitti tra paesi ed all'interno di essi, estremismo e radicalizzazione. Allo stesso tempo, la crescente mobilità di studenti e docenti agevola la comprensione reciproca, mentre il rapido sviluppo di conoscenze e tecnologie, con il relativo impatto su società ed economia, incide sempre di più sull'evoluzione della formazione e della ricerca"²¹.

Tra le priorità indicate per rispondere alle numerose sfide vi è l'impegno ad accrescere la qualità dell'insegnamento soprattutto attraverso il miglioramento delle competenze didattiche dei docenti. Le università cattoliche non possono certo sottrarsi al tema della qualità, come anche ai temi ad essa connessi dell'eccellenza e del primato globale delle università, sottoposte ai *rankings* internazionali che danno conto delle migliori istituzioni accademiche esistenti al mondo.

Le definizioni della qualità accademica oscillano fra diversi modelli: gli anni Ottanta e i primi anni Novanta hanno segnato il passaggio dagli standard di eccellenza (*excellence standard*) ai risultati raggiunti a fronte degli obiettivi dichiarati (*fitness for purpose*); gli anni Novanta si sono orientati prima verso l'approccio dei requisiti minimi (*basic standard*) e successivamente verso quello orientato a misurare la soddisfazione del consumatore e del cliente (*consumer satisfaction*). Gli esperti pensano che nel prossimo futuro si assisterà ad un ritorno verso l'approccio *excellence standard*, poiché le diverse istituzioni cercano di distinguersi sempre di più dai loro 'concorrenti'. Dinanzi alle valutazioni della qualità registrate sulla base di criteri convenzionali, il mondo accademico si esprime sovente in modo critico, evidenziando che una delle criticità è la tendenza ad affidarsi in modo eccessivo ad indicatori quantitativi che non riescono a dare conto

²¹ Comunicato finale del Vertice dei Ministri dell'educazione, Yerevan, 14-15 maggio 2015.

delle risultanze complessive delle istituzioni analizzate²². Le università cattoliche si devono mettere in gioco all'interno di questi processi che governano e guidano le istituzioni accademiche di tutto il mondo, ma lo devono fare mettendo in campo la propria specifica identità.

4. L'attualità della *Ex corde Ecclesiae*

In tale contesto, ci chiediamo se la Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae* sia ancora attuale e, se lo è, quale messaggio comporta per le università cattoliche e, più in generale, per il mondo accademico che sta vivendo un profondo cambiamento.

Giovanni Paolo II, venticinque anni fa, ha voluto intitolare il primo documento ufficiale del magistero sulle università con tre parole che danno il tono a tutto il testo, ne centrano il tema ed indicano il luogo storico di nascita dell'università cattolica: "*Ex corde Ecclesiae*". E' precisamente dal cuore della Chiesa che queste istituzioni assumono la loro identità e ragion d'essere e il loro slancio per rispondere alle sfide di oggi.

Il Cardinale John H. Newman, nella prefazione al suo libro: "La nuova idea di università", osserva che quando la Chiesa fonda un'università, non lo fa semplicemente per provvedere allo sviluppo di un talento, o di un genio, o del sapere, "ma lo fa anzitutto per promuovere il bene dei suoi figli". Inoltre lo fa anche – come rileva Giovanni Paolo II nell'introduzione della sua Costituzione – "per servire meglio la società".

Poiché nasce "dal cuore della Chiesa", l'Università Cattolica non è un ente a sé stante, sciolto da ogni legame, ma ha un'appartenenza da cui mutua un ruolo, una missione speciale da compiere. Appartenendo alla Chiesa, deve mantenere con essa una relazione profonda, un legame vitale, di cui entrambe devono rendersi sempre più consapevoli. Se l'università ha come proprie finalità la ricerca, la scoperta e l'insegnamento della verità a livello scientifico, l'aggettivo "cattolica" nulla toglie a questo triplice scopo, ma anzi vi aggiunge qualcosa in più: essa attribuisce all'università una qualifica peculiare, l'arricchisce di un'ulteriore dimensione, aprendola all'orizzonte della verità tutta intera che promana dall'uomo nuovo: il Verbo rivelato del Padre. Partendo da questo principio, Giovanni Paolo II attribuiva all'università cattolica un "compito privilegiato": quello cioè di unificare esistenzialmente due ordini di realtà che di frequente si trovano separate e che a volte sono messe in opposizione, come se fossero antitetiche: la ragione e la fede, la scienza e la Rivelazione, "la ricerca della verità e la certezza di conoscere già la fonte della verità" (n. 1).

Il recente Congresso mondiale ha messo in evidenza l'attualità delle linee maestre sia della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*

²² Cf. E. STEFANI, *Qualità per l'università*, Fondazione CRUI-Franco Angeli, Milano 2006, 65ss.

che della Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae*. I loro contenuti, tuttora validi, possono aiutare le università a confrontarsi senza timore con le sfide del tempo presente.

In particolare, tre sono gli orientamenti di fondo con cui le istituzioni accademiche cattoliche possono guardare al futuro con coraggio e spinta innovativa.

a. Identità aperta e in dialogo.

Riprendendo un principio dichiarato dalla *Gravissimum educationis*, la Costituzione *Ex corde Ecclesiae* afferma che un'università cattolica deve “garantire in forma istituzionale una presenza cristiana nel mondo universitario di fronte ai grandi problemi della società e della cultura” (n. 13). Si tratta, per l'università cattolica, di raccogliere la sfida dell'identità recuperando le ragioni istitutive che hanno portato a farla nascere e alla necessità di porre continuamente al vaglio i cambiamenti di contesto e le implicazioni per la sua missione istituzionale. Quello dell'identità è un tema cruciale che oggi viene avvertito in modo sensibile e che va continuamente riproposto, considerando la pluralità dei contesti culturali e socio-economici e le continue emergenze onde evitare il rischio di un indebolimento della specifica proposta formativa.

Il Congresso di Roma ha messo in evidenza che intorno all'identità oscillano atteggiamenti antinomici che vanno dalla difesa, declinata come una sorta di corazza protettiva, dietro alla quale si custodiscono i valori della tradizione minacciati dalle insidie della secolarizzazione e dal relativismo culturale e religioso, all'impegno di rilanciare l'identità in termini propositivi, non rinnegando le conquiste scientifiche, democratiche e sociali, ma riconoscendone l'incompletezza e la necessità di metterle a confronto con i valori essenziali, capaci di soddisfare in pieno le esigenze della ragione, la ricerca della felicità, il bisogno di significato.

Affermare l'identità dell'università cattolica non vuol dire, dunque, scavare trincee ed erigere cinte di protezione, ma porsi in dialogo ed impegnarsi ad approfondire il significato della propria presenza nella realtà di oggi e riattualizzarla, non in termini di supplenza ma di proposta specifica, non in una dura competizione ma in chiave di servizio.

A cinquant'anni dal Concilio, occorre rintracciare la sua genuina eredità anche in ordine al magistero sull'università, imperniata nel dialogo tra la Chiesa e il mondo, e nel rapporto tra fede e cultura. L'università partecipa a pieno titolo a questo dialogo ed è uno dei suoi luoghi più importanti.

La Chiesa, attraverso le università, apprende e fa tesoro dei progressi della scienza e delle forme di cultura come via verso la verità (GS, n. 44); rispetta l'autonomia metodologica delle varie discipline e della scienza; ricorda che il progresso umano e scientifico non sono estranei allo sviluppo

del regno di Dio; segnala ai cristiani non solo il diritto, ma anche il dovere di promuovere la cultura e l'educazione di ogni persona umana.

b. L'università: persona, sapere e comunità.

Un secondo indirizzo concerne i compiti delle università cattoliche. La *Ex corde Ecclesiae*, assumendo i principi enunciati nella *Magna Charta delle Università Europee* del 1988, afferma: "Ogni Università, in quanto Università, è una comunità accademica che, in modo rigoroso e critico, contribuisce alla tutela e allo sviluppo della dignità umana e dell'eredità culturale mediante la ricerca, l'insegnamento e i diversi servizi offerti alle comunità locali, nazionali e internazionali²³. Dunque, i tre pilastri dell'istituzione accademica sono: la persona, il sapere e la comunità.

La passione che accomuna Chiesa e università non è solo passione per la verità, ma, più precisamente, è passione per la verità dell'uomo. La ricerca della verità può riposare in ultima analisi solo nelle risposte che fanno luce sulla condizione del soggetto che interroga, sul suo posto nel panorama dell'esistenza²⁴. Ma poiché la persona sta al centro della cultura e questa ha un compito essenziale nel processo di umanizzazione della persona, l'università raggiunge la sua missione quando si pone come luogo umanizzante, dove la persona sperimenta la libertà intellettuale, senza la quale non si può avere un autentico spirito universitario.

Afferma la *Ex corde Ecclesiae*: "L'università cattolica è il luogo in cui gli studiosi esaminano a fondo la realtà e [...] contribuiscono all'arricchimento del tesoro delle conoscenze umane" (n. 15).

Tutti gli esperti concordano sulla necessità di puntare all'unità dei saperi come antidoto alla loro attuale frammentazione per fare avanzare la società della conoscenza. Tuttavia, l'unità dei saperi non è assimilabile al concetto di unità della scienza, dal carattere meramente funzionale e tendente ad una ricomposizione dei saperi dall'esterno, ma prospetta la loro ricomposizione dall'interno. E, in questa prospettiva, le università cattoliche possono giocare la grande 'chance' dell'antropologia cristianamente ispirata come principio di unità dei saperi e dei processi conoscitivi, che può trovare la sua corrispondente applicazione a diversi livelli della vita universitaria: dall'ambiente accademico, alle discipline, ai metodi della ricerca.

A livello di *comunità accademica* è evidente che l'università fallisce nei suoi compiti se dalle sue aule escono uomini e donne che, invece di mettere il proprio sapere al servizio degli altri, utilizzano i benefici ottenuti con il contributo di tutta la società a fini meramente egoistici²⁵. Perciò

²³ Cf. *La Magna Charta delle Università Europee*, Bologna, 18 settembre 1988, "Principi fondamentali".

²⁴ Cf. G. TANZELLA-NITTI, *Passione per la verità e responsabilità del sapere. Un'idea di università nel magistero di Giovanni Paolo II*, Piemme, Casale Monferrato 1998, 149.

²⁵ Cf. M. PELÁEZ, «Università e bene comune», in I. CECCARINI-P. PALLA (a cura di), *Perché l'università. Riflessioni sull'etica del sapere*, Edimond, Città di Castello 2007, 71-77.

l'università deve stabilire uno speciale tipo di legame sia tra le persone che la compongono (*universitas magistrorum et scholarium*), sia tra le varie discipline del sapere umano (*universitas studiorum*). Ed in tale prospettiva, l'insegnamento universitario richiede rapporti attivi e dinamici tra professori e studenti che sappiano integrare gli aspetti intellettuali dello studio e della ricerca scientifica con quelli umani. L'ambiente accademico dovrà essere un luogo raccolto e insieme aperto, conviviale e insieme universale, dove le molteplici e differenziate relazioni che vi si sperimentano abbiano il timbro dell'impegno e dell'applicazione, dell'amore e della libertà, della creatività e della gioia di crescere.

c. Al servizio della Chiesa e della società.

Un terzo importante orientamento della Costituzione Apostolica riguarda la missione di servizio dell'Università cattolica. In essa si afferma che: “mediante l'insegnamento e la ricerca l'Università Cattolica offre un indispensabile contributo alla Chiesa”, preparando uomini e donne che siano capaci di assumere posti di responsabilità, la aiutino nel rispondere ai problemi e alle esigenze del tempo, ma anche ad essere strumento sempre più efficace di progresso culturale sia per gli individui che per la società (cf. nn. 31-32). Il documento riprende nuovamente la Dichiarazione conciliare là dove raccomanda che le università aiutino a formare gli studenti perché “diventino uomini e donne veramente insigni per sapere, pronti a svolgere compiti impegnativi nella società e a testimoniare la loro fede di fronte al mondo” (GE n. 10)

Si tratta, per l'educazione cattolica, di offrire una guida intellettuale alla società e all'umanità, trasformando il mondo mediante una visione di speranza, formando persone dotate di senso della giustizia e profonda sollecitudine per il bene comune e ricercando e insegnando la verità, nella consapevolezza dei vari contesti culturali e della necessità di prestare particolare attenzione alle emergenze sociali e a coloro che non credono o appartengono ad altre religioni. Mirando sempre a garantire l'educazione della totalità della persona, le università cattoliche perseguono la competenza culturale degli studenti, insegnano loro ad essere cittadini globali, responsabili ed attivi, utilizzano correttamente le tecnologie, avvalendosi delle opportunità di dialogo e di collaborazione anche con altre istituzioni a livello locale, nazionale e internazionale.

Il servizio che l'università cattolica svolge per la Chiesa e per la società si ispira al pensiero e alla dottrina sociale che sono maturati attraverso il Vangelo vissuto lungo i secoli come risposta ai problemi dell'uomo e che offre valori condivisi di fede, speranza e amore, allo scopo di promuovere la pace, la solidarietà, la giustizia e l'attenzione nei confronti dell'altro. In tale senso, le attività di ricerca dell'università cattolica devono includere lo studio dei gravi problemi contemporanei come la dignità della

vita umana, la qualità della vita personale e familiare, la tutela della natura, il dialogo interculturale e interreligioso, la ricerca della pace e della stabilità politica, una più equa distribuzione delle ricchezze nel mondo, un nuovo ordine politico ed economico che sia in grado di servire meglio la comunità umana sia a livello nazionale che internazionale.

Non possono, dunque, le università cattoliche che essere luoghi in cui si persegue con audacia la formazione di una leadership intellettuale e professionale che agisce incondizionatamente per il bene comune, il bene di tutta l'umanità. Il coraggio etico, combinato con una sollecitudine per i bisogni della comunità accademica e dell'intera società, aiuta a formare i giovani sia alla disciplina mentale e alle varie forme di concettualizzazione del sapere, che ad un'azione fondata sui valori che sappia far maturare vocazioni ad un serio impegno nelle istituzioni pubbliche della società²⁶.

Concludo osservando che l'impegno dell'università cattolica, nel considerare le sfide del presente e rinnovare la passione per un qualificato servizio educativo, non può dimenticare lo spirito originario infuso dal suo fondatore, P. Agostino Gemelli, francescano che ha voluto dedicare l'ateneo cattolico al Sacro Cuore. Gemelli scoprì nel francescanesimo il valore religioso del lavoro e delle varie attività che conferiscono all'insegnamento del Poverello d'Assisi un'efficace modernità. "L'azione può essere un atto religioso – scrisse –: l'attività diviene un modo di amare Dio", quel Dio che si è manifestato nel Verbo fattosi carne²⁷. Nel forte cristocentrismo che caratterizza la devozione di Gemelli, il Cuore del Figlio dell'uomo è il simbolo e la sorgente dell'amore con il quale Dio ama il mondo e l'intera umanità. Auguro che le iniziative accademiche di questa istituzione, con i suoi cinquant'anni di storia, siano sempre un atto d'amore, intelligente e concreto, sempre aperto al servizio della persona e alla promozione del bene comune.

+ A. Vincenzo Zani

²⁶ Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA – FIUC, *Globalizzazione ed Educazione Superiore Cattolica. Documento di lavoro*, Città del vaticano 2004.

²⁷ Cf. C. GHIDELLI, *Vangelo e vita universitaria*, Edizioni Studium, Roma 1994, 187-188.